

Enrico Falqui

D. Galeotti, M.T. Idone, S. Minichino, C. Serenelli

CAMMINARE IL PAESAGGIO



Un progetto per i beni archeologici ed i paesaggi lungo la via Lauretana nella provincia di Macerata

Per quanto riguarda la provincia di Macerata non è certamente scontato affermare che la più significativa e qualificante ricchezza del suo territorio, ma in senso più ampio certamente del nostro intero Paese, siano le tracce, i beni culturali, che le popolazioni che lo hanno abitato hanno su di esso lasciato, modificando e trasformando in un processo continuo ed ininterrotto il palinsesto ambientale. Contemporaneamente occorre però ricordare come tale stessa ricchezza possa in alcuni casi configurarsi quale problema: questo avviene ogniqualvolta ci troviamo di fronte alla necessità di occuparci della sua tutela, valorizzazione e gestione, senza che ciò avvenga sulla base di un'adeguata programmazione. Nonostante una legislazione nazionale che risale nella sua struttura di base al 1909, un sistema di Soprintendenze fittamente diffuse sul territorio ed un patrimonio umano ricco di competenze e tradizione nel settore della ricerca, del restauro e della gestione in genere dei beni culturali, non esiste in Italia una vera politica per gli stessi e soprattutto ancora forte è la concezione che una politica centrata su di essi possa realizzarsi come ostacolo allo sviluppo e non come mezzo per conseguire una vera crescita sociale ed economica.

Più sembrare strano, ma il vincolo, regolato di fatto ancora dalla vecchia legge 1089 del 1939, rimane l'unico strumento effettivamente in mano all'Amministrazione pubblica, ed in particolare allo Stato, per affermarne il valore pubblico dei beni archeologici, ma certamente esso è insufficiente di fronte alla necessità di avviare politiche di ampio respiro che mirano alla gestione e valorizzazione del patrimonio culturale, come ad esempio quelle sottese al Progetto della Rete dei Cammini Lauretani. Anche i nuovi scenari configurati dai documenti di indirizzo dell'Unione Europea, a partire dalla Agenda di Lisbona, ci impongono oggi l'obiettivo di sviluppare conoscenze e strumenti innovativi ai fini di una crescita sostenibile del territorio, mentre l'agenda di Göteborg pone in particolare tra i suoi obiettivi principali la conservazione e la gestione delle risorse culturali ai fini di un globale sviluppo sostenibile.

Tale apprezzamento non può però che essere fondato sui contenuti, contenuti

e conoscenze che derivano in via prioritaria dall'analisi della risorsa culturale, legata, nel nostro caso, ai beni archeologici toccati dal passaggio della via Lauretana nella provincia di Macerata.

La nostra proposta di analisi seguirà il percorso proposto da Guglielmo Molo, nel suo *Viaggio spirituale per visitare la Santissima Casa di Loreto et i Santi Corpi de i gloriosi Apostoli Pietro e Paolo* pubblicato a Pavia nel 1613 «[...] da Loreto a Recanati da Recanati a Macerata da Macerata a Tolentino, da Tolentino a Valcimarra, da Valcimarra alla Polverina, dalla Polverina alla Muccia, dalla Muccia a Seravalle, da Seravalle a Cerchiano».

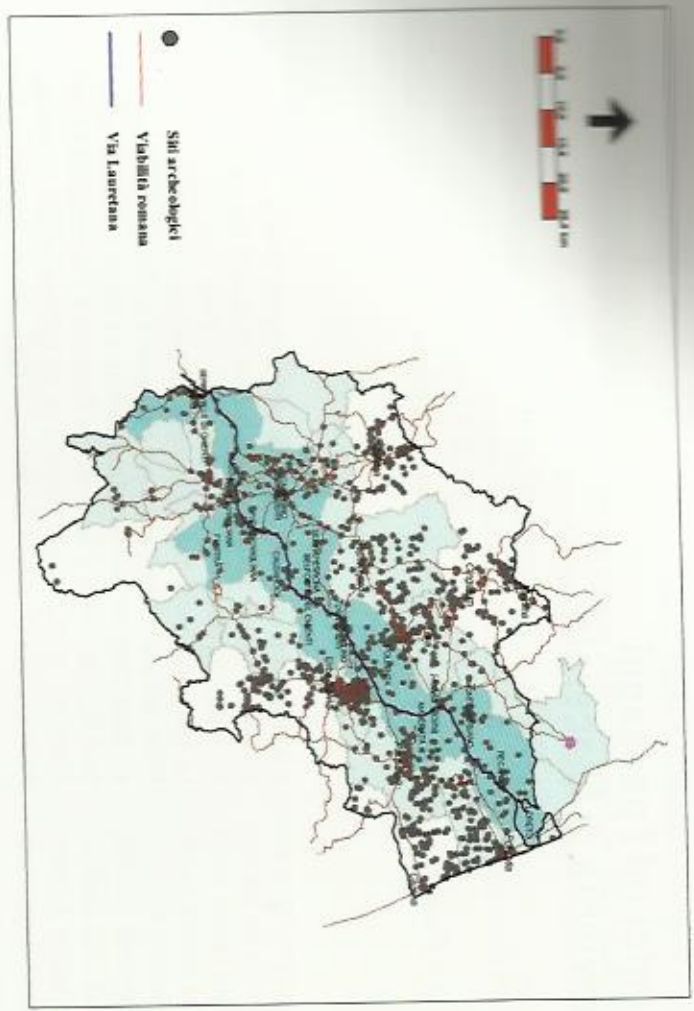
Il sistema degli itinerari che costituisce il pellegrinaggio al santuario della Santa Casa è una fitta rete che si compone non solo del tracciato principale, ma anche di una serie di deviazioni, immissioni e diramazioni e quindi terremo conto sia del territorio dei Comuni moderni direttamente interessati dal passaggio della via Lauretana, sia di quelli confinanti, ma che in una prospettiva di studio prima e valorizzazione poi non possono evidentemente essere esclusi.

La strada interessa il territorio di quindici Comuni, che comprendono tre città romane, mentre quelli confinanti sono quarantadue con ulteriori cinque insediamenti, fra colonie e municipi.

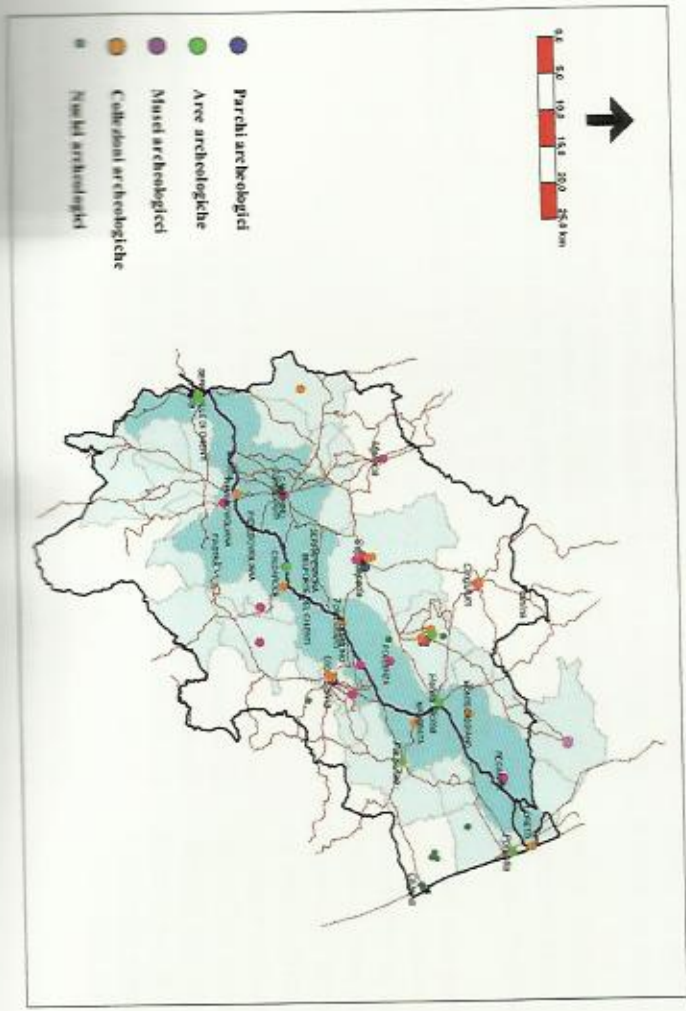
Il quadro analitico

La via Lauretana fino dall'età medievale di fatto ripercorre percorsi già ampiamente frequentati in età romana; se nel primo tratto essa ricalca forse solo una strada antica di importanza secondaria, successivamente per il tratto Recanati - Seravalle di Chienti coincide prima con la bisettrice di fondovalle del Potenza, quindi con la Salaria Gallica e quindi con la bisettrice di fondovalle del Chienti.

Dal suo confronto con la Carta archeologica della provincia di Macerata² si può immediatamente rilevare come la strada interessi una porzione di



1. La Via Lauretana sovrapposta alla Carta Archeologica della provincia di Macerata



2. Il sistema Archeologico della provincia di Macerata



3. Il teatro di Fiesole

territorio per attuare politiche archeologiche e antropizzate negli anni nei Comuni di interesse nelle aree archeologiche della vincia di Macerata. Certamente tra le iniziative capoluogo provinciali La città romana, dopo po già in età repubblicana con portici e terrazze stratigrafie datate di trionvirale, o superstiti funerari della sua epoca sia la costruzione dell'edilizia pubblica con i saici, e un edificio del Settimo Seveso. Il programma di interventi parteciparono

Della città è oggi visitabile solo il teatro, in ottimo stato di conservazione tanto da poter forse essere parzialmente fruito per la realizzazione di spettacoli e, particolarmente interessanti, gli elementi architettonici ricorreggibili ai monumenti funerari, attualmente conservati all'ingresso dell'Area Archeologica che meriterebbero un allestimento più idoneo e forse un'anastilosi. Proprio per questo il Comune di Macerata agli inizi degli anni 2000 si dotò di un Piano di recupero finalizzato proprio all'Area Archeologica.

Il capoluogo conserva anche una collezione archeologica; ospitata presso il Museo Civico è composta da reperti ascrivibili ad un ampio arco cronologico che si estende dall'età preistorica sino all'epoca romana. Le fonti archivistiche fanno risalire la sua nascita ai primi anni del XIX sec. a seguito delle donazioni di alcuni illustri maceratesi; a questi reperti se ne aggiunsero, intorno al 1935, altri offerti dall'ingegner Giuseppe Perno. La raccolta fu successivamente arricchita da altri materiali donati da Cesare Filippucci.

Dopo la riorganizzazione, presso Palazzo Buonaccorsi, dei Musei della città per la collezione (che è già stata catalogata dalla Provincia di Macerata), dovrebbe essere previsto un nuovo allestimento che, vista l'assenza di un effettivo legame con l'antica *Ricina*, ma piuttosto evidenziandosi rapporti con la storia culturale di Macerata, troverebbe una più significativa collocazione proprio a Palazzo Buonaccorsi.

A Caldarola, in località Pievefavera, recenti indagini archeologiche hanno consentito di individuare le strutture della *pars rustica* di una villa di età romana, probabilmente ben più estesa (Marengo, de Marinis, Silvestrini, a cura di, 2006), i materiali provenienti dalla quale sono stati allestiti in un piccolo, ma efficace *antiquarium* collocato proprio in prossimità del sito. La villa risale almeno al I sec. a.C. e di essa si conservano, oltre che gli ambienti lavorativi, parti delle terme (fig. 4).

La piccola area oggi è chiusa e non visitabile anche se potrebbe rappresentare un interessante esempio di tutela e valorizzazione. Ancora diverso e significativo, a dimostrazione della complessità che sottende le politiche di ricerca, tutela e valorizzazione nel territorio, è il caso di *Plestia*, città della VI *regio*, sede di prefettura ancora alla fine dell'età repubblicana e solo più tardi municipio. Oggi l'area dell'antica città (presso la chiesa di S. Maria di Pistia, dell'XI sec.) è a cavallo tra le province di Macerata e Perugia e dunque gestita da due Soprintendenze, Regioni, Province e Comuni. Dell'abitato romano sono stati riportati alla luce resti di abitazioni private riccamente decorate con pavimenti musivi, di un tempio repubblicano, di una *porticus* (Ciotti, 1964: 104) e, grazie a scavi più recenti, parte di un'area pubblica con botteghe, che sembrano testimoniare la ricchezza della città⁵. Purtroppo quest'ultima, scavata nella provincia di Macerata è stata ricoperta, ai fini della sua tutela, mentre sono scoperte le abitazioni private conservate in provincia

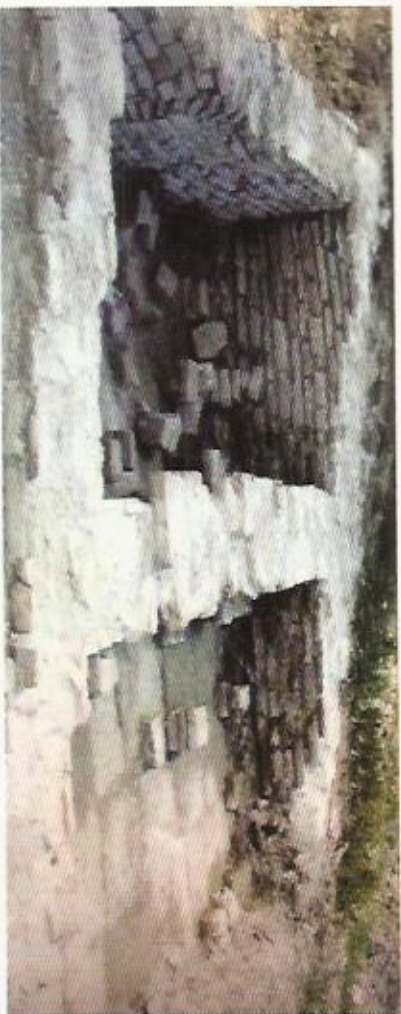


3. Il teatro di Helvia Ricina

territorio caratterizzato da una fitta antropizzazione che ha lasciato tracce archeologiche evidenti (fig. 1). Tale intenso rapporto con il sistema antropizzato risulta ancora più evidente nel momento in cui si verifica che nei Comuni direttamente toccati dalla Lauretana siano individuabili tre aree archeologiche che fanno parte della Rete archeologica della provincia di Macerata: *Helvia Ricina*, Caldarola e *Plestia*³ (fig. 2).

Certamente tra le tre citate *Helvia Ricina*, ricadente oggi nel territorio del capoluogo provinciale di Macerata, è la più nota⁴.

La città romana, municipio dopo il 49 a.C., ebbe una significativo sviluppo già in età repubblicana come dimostra il ritrovamento di una strada con portici e botteghe con due fasi, la più antica delle quali si fonda su stratigrafie databili al II sec. a.C. Una crescita più intensa visse in età triumvirale, o augustea, come sembrano documentare sia i monumenti funerari delle sue necropoli, legati ad una ricca e colta classe dirigente, sia la costruzione del teatro (fig. 3). La città fu oggetto di interventi di edilizia pubblica con Traiano, cui si devono le terme, che conservano mosaici, e un edificio con mosaici nella c.d. Area Ciccarelli. Fu colonia con Settimio Severo (*Helvia Ricina Pertinax*), imperatore cui si deve un vasto programma di interventi fra cui anche la risistemazione del teatro a cui parteciparono maestranze asiatiche.



4. Calderola, ambienti con funzioni termali

di Perugia e, sotto la chiesa il tempio e la *porticus*. Aperto su richiesta è invece a pochi metri dall'Area Archeologica il condotto romano che, a fianco di quello successivo dei da Varano, consentiva il drenaggio delle acque dalla piana altrimenti costantemente allagata.

A Serravalle di Chienti, al di sotto della residenza civica, è stato infine allestito, anche in collaborazione con l'Università di Camerino un Laboratorio-Museo di carattere paleontologico nel quale sono esposti resti fossili di ippopotami, cervi ed altri animali venuti alla luce nel corso degli scavi realizzati nella vicina Collecurti (Virzi, 1993).

Le aree ed i parchi archeologici con la dimensione fisica del paesaggio hanno un ineludibile rapporto diretto, ma una reale politica dei beni culturali ci obbliga a ragionare passando dalle singole emergenze puntuali ai sistemi territoriali, conferendo sempre più al paesaggio stesso il ruolo di collante tra le diverse risorse.

È per questo che risulta necessario rivolgersi anche al ricco ed articolato complesso formato dai musei, raccolte e collezioni archeologiche che, per le loro caratteristiche storiche, per la loro ampia diffusione sul territorio, possono divenire il tessuto connettivo di un sistema e, creando una fitta maglia, evitare che il singolo bene culturale emerga a discapito del suo rapporto con il territorio e con il complesso dei beni culturali circostanti; per i quali invece l'archeologia può divenire una delle prioritarie chiavi di lettura.

Tra i Comuni attraversati dalla via Lauretana alcuni ospitano infatti musei raccolte o collezioni archeologiche.

La sezione archeologica del Museo Civico di Recanati *Villa Colloredo Melis* (Serenelli, 2000), ad esempio, è ospitata in una Villa urbana che, con il suo ampio parco, occupa l'estremità nord della città stessa. Si tratta di un museo che supera il modello di allestimento tradizionale in funzione invece di un progetto espositivo che privilegia la particolare storia del

territorio¹⁶ e delle sue dinamiche storico-sociali.

I reperti esposti provengono, infatti, dalle ricerche condotte sul territorio di Recanati dalla Soprintendenza per i Beni archeologici delle Marche, per il quale documentano l'insediarsi di comunità umane fin dal Paleolitico, comunità che, soprattutto nel Neolitico e nell'Eneolitico, sono caratterizzate da insediamenti particolarmente organizzati, prodromi di una intensa antropizzazione evidente per tutta l'età del ferro (fig. 5).

La Raccolta archeologica delle Collezioni civiche di Pollenza (Perna, 2004: 75-78) è ospitata presso Palazzo Cento, residenza signorile del XVI sec.

Due sono i nuclei di reperti che la compongono: il primo costituitosi grazie a rinvenimenti occasionali avvenuti in località Montefranco e riferibili ad un insediamento romano documentabile a partire almeno dall'età repubblicana. Il secondo si è formato a seguito di alcuni scavi condotti nel corso della metà degli anni Quaranta, sempre in località Montefranco, grazie alla solerzia di Don Nazzarano Boldorini – ispettore onorario della Soprintendenza archeologica – che per primo ne realizzò anche l'allestimento.

Il Museo Civico Archeologico di Tolentino (Secondari, 2002), tra i primi sorti nelle Marche (nel 1882), è dedicato al suo fondatore il conte Aristide Gentiloni Silverj (1844-1937) che donò all'istituzione pubblica i materiali archeologici provenienti dagli scavi da lui effettuati e dalla sua raccolta privata.

I reperti esposti sono riferibili ai circa cento corredi tombali ascrivibili complessivamente alla civiltà picena (fig. 6), ai quali si affiancano la raccolta dei testi epigrafici (Perna, 2005) latini e materiali di epoca romana e tardo antica che permettono un'ampia panoramica della storia della *Tolentinum romana*?

Negli edifici dell'Abbazia di Fastra, sempre nel territorio del comune di Tolentino, è allestita una piccola collezione di materiali archeologici ed

5. Recanati, Epoca preistorica



epigrafici, già appartenenti alla famiglia di Recanati. Pur se si tratta di reperti sconosciuti, sono esposti in modo che lo accostamento di tutti dal medioevo alla città (fig. 7).

Il Museo Archeologico di Recanati (Serenelli, 2001) è allestito in un edificio storico nel corso del quale è stata allestita una cultura piena ed articolata dell'età romana. Merito di un lavoro fatto, ad esempio, in occasione del centenario del Museo Civico di Recanati, che ha permesso allestito alla Pinacoteca di Recanati una sezione all'interno del museo, che raccoglie materiali archeologici sviluppati nella sezione topografica dell'*Antiquarium* di Recanati. Al sistema del Museo Civico di Recanati si affianca la collezione raccolta e conservata per importanza nel Museo Comunale di Recanati. S. Nicola a Tolentino.

Come sopra rilevato sono numerosi i Comuni indirettamente confinanti con quelli toccati dalla via Lauretana che quasi corrispondono alla provincia di Macerata; è comunque interessante rilevare come i due Parchi Archeologici, riconosciuti come tali dalla Regione Marche¹⁰, siano a pochissima distanza dalla Via stessa: quello di *Septempeda*, a 9 Km, e quello di *Urbs Salvia*, a soli 10 Km dall'antico percorso devozionale.

L'area della città romana di *Urbs Salvia* (Perna, 2006; Fabrini, 2005: 65-118) sorge in un'area caratterizzata da basse colline che si sviluppano ai fianchi delle valli del Chienti e del Fiastra (fig. 8) e costituisce – per la ricchezza di monumenti, per il loro stato di conservazione e per le peculiarità di alcuni – senz'altro il complesso archeologico e monumentale più rilevante della regione marchigiana. Inoltre essa corrisponde a pieno alla definizione che di parco archeologico dà il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, all'Art 101, Comma 2, lettera e: un ambiente territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla presenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto. È in considerazione di tale particolarmente favorevole situazione che la stessa Regione Marche qui ha realizzato un Progetto pilota *spAtial integRated enhanCement of archAeological SITES* (ArcheoSites), finanziato nell'ambito del Programma INTERREG IIC Cadres, che si è concluso con la redazione e pubblicazione di un innovativo Schema direttore per il Piano del Parco Archeologico (de Marinis, Fabrini, Paci, Perna, Sargolini, Teoldi, a cura di, 2006) (Fig. 9).

La nascita del Parco è stata inoltre seguita dall'apertura nel dicembre 1997, da parte dello Stato, del Museo Archeologico Statale di Urbisaglia, ubicato nel paese moderno.

Il Parco Archeologico di *Urbs Salvia*, si colloca anche ai confini – e nella zona proposta quale area contigua della Riserva naturale Abbazia di Fiastra, riconosciuta con Decreto del Ministero Agricoltura e Foreste del 10 dicembre 1985 quale Riserva naturale dello Stato all'interno della quale, oltre alle emergenze ambientali ed archeologiche, si collocano importanti tracce del territorio antropizzato: l'Abbazia Cistercense di S. Maria di Chiaravalle di Fiastra, il Palazzo settecentesco dei Principi Bandini e le numerose grange sparse sul territorio, alcune delle quali nei loro nuclei originali risalenti al XIV secolo.

La città fu colonia fondata nel corso del II sec. a.C., ma è con l'inizio dell'età imperiale che conoscerà una fase di grande crescita legata ad un imponente progetto di riorganizzazione urbanistica che comportò una progressiva ed intensa trasformazione del centro cittadino. Tutti i più noti edifici di *Urbs Salvia*, ad esclusione dell'anfiteatro, rientrano infatti cronologicamente nel periodo che va da Augusto alla metà del I sec. d.C. quando vennero monumentalizzate le principali aree a destinazione pubblica con la realizzazione di un organico piano programmatico che



5. Recanati, Kylix attica a figure nere

epigrafici, già appartenuti alla nobile famiglia Bandini e poi passati di proprietà alla Fondazione Giustiniani Bandini.

Pur se si tratta di materiale vario ed eterogeneo, di cui non si conoscono esattamente le modalità di rinvenimento, esso trova un elemento che lo accomuna nella provenienza, in quanto si tratta di reperti restituiti tutti dal suolo della città romana *Urbs Salvia* e dal territorio limitrofo alla città (fig. 7).

Il Museo Archeologico di Pievebovigliana, già Museo Raffaele Campelli (Serenelli, 2002), è ospitato nel Palazzo Comunale.

I materiali in esso conservati fanno riferimento ai ritrovamenti avvenuti nel corso del tempo nel territorio e sono ascrivibili all'età preistorica, alla cultura picena ed alle complesse forme di occupazione del territorio in età romana. Nel Museo è esposta anche l'epigrafe picena di Fiordimonte, raro esempio di testo scritto riferibile a questa antica Cultura.

Il Museo Civico Archeologico di Camerino (Salvini, 2002) fu istituito, insieme alla Pinacoteca, nel 1903 da Milziade Santoni, dal 1997 trova sistemazione all'interno del restaurato Convento di S. Domenico, edificato dopo il sacco svevo del 1259. Il Museo, tra i più efficienti ed attivi delle Marche, raccoglie materiale dal Paleolitico all'età romana, relativo alla città⁸ ed al territorio di Camerino che, con significativa continuità insediativa, si è sviluppata nello stesso sito del *municipium* di *Camerinum*.

L'esposizione dei materiali di carattere archeologico si articola in una sezione topografica, organizzata cronologicamente e tipologicamente, e nell'*Antiquarium* che accoglie le collezioni Guarnieri e Conti.

Al sistema dei Musei propriamente detti vanno aggiunte una serie di piccole raccolte e collezioni, pubbliche e private, fra le quali si segnalano per importanza quelle di Montecassiano, Macerata – presso il Palazzo Comunale – di Muccia, oltre che quelle conservate presso la Basilica di S. Nicola a Tolentino, ed al Castello Pallotta a Caldaraola⁹.



4. Calderola, ambienti con funzioni termali

di Perugia e, sotto la chiesa il tempio e la *porticus*. Aperto su richiesta è invece a pochi metri dall'Area Archeologica il condotto romano che, a fianco di quello successivo dei da Varano, consentiva il drenaggio delle acque dalla piana altrimenti costantemente allagata.

A Serravalle di Chienti, al di sotto della residenza civica, è stato infine allestito, anche in collaborazione con l'Università di Camerino un Laboratorio-Museo di carattere paleontologico nel quale sono esposti resti fossili di ippopotami, cervi ed altri animali venuti alla luce nel corso degli scavi realizzati nella vicina Collecurti (Virzi, 1993).

Le aree ed i parchi archeologici con la dimensione fisica del paesaggio hanno un ineludibile rapporto diretto, ma una reale politica dei beni culturali ci obbliga a ragionare passando dalle singole emergenze puntuali ai sistemi territoriali, conferendo sempre più al paesaggio stesso il ruolo di collante tra le diverse risorse.

È per questo che risulta necessario rivolgersi anche al ricco ed articolato complesso formato dai musei, raccolte e collezioni archeologiche che, per le loro caratteristiche storiche, per la loro ampia diffusione sul territorio, possono divenire il tessuto connettivo di un sistema e, creando una fitta maglia, evitare che il singolo bene culturale emerga a discapito del suo rapporto con il territorio e con il complesso dei beni culturali circostanti, per i quali invece l'archeologia può divenire una delle prioritarie chiavi di lettura.

Tra i Comuni attraversati dalla via Lauretana alcuni ospitano infatti musei raccolte o collezioni archeologiche.

La sezione archeologica del Museo Civico di Recanati *Villa Coloredo Meis* (Serrenelli, 2000), ad esempio, è ospitata in una Villa urbana che, con il suo ampio parco, occupa l'estremità nord della città stessa. Si tratta di un museo che supera il modello di allestimento tradizionale in funzione invece di un progetto espositivo che privilegia la particolare storia del

territorio¹⁶ e delle sue dinamiche storico-sociali.

I reperti esposti provengono, infatti, dalle ricerche condotte sul territorio di Recanati dalla Soprintendenza per i Beni archeologici delle Marche, per il quale documentano l'insediarsi di comunità umane fin dal Paleolitico, comunità che, soprattutto nel Neolitico e nell'Eneolitico, sono caratterizzate da insediamenti particolarmente organizzati, prodromi di una intensa antropizzazione evidente per tutta l'età del ferro (fig. 5).

La Raccolta archeologica delle Collezioni civiche di Pollenza (Perna, 2004: 75-78) è ospitata presso Palazzo Cento, residenza signorile del XVI sec.

Due sono i nuclei di reperti che la compongono: il primo costituitosi grazie a rinvenimenti occasionali avvenuti in località Montefranco e riferibili ad un insediamento romano documentabile a partire almeno dall'età repubblicana. Il secondo si è formato a seguito di alcuni scavi condotti nel corso della metà degli anni Quaranta, sempre in località Montefranco, grazie alla solerzia di Don Nazzareno Boldorini – ispettore onorario della Soprintendenza archeologica – che per primo ne realizzò anche l'allestimento.

Il Museo Civico Archeologico di Tolentino (Secondari, 2002), tra i primi sorti nelle Marche (nel 1882), è dedicato al suo fondatore il conte Aristide Gentiloni Silverj (1844-1937) che donò all'istituzione pubblica i materiali archeologici provenienti dagli scavi da lui effettuati e dalla sua raccolta privata.

I reperti esposti sono riferibili ai circa cento corredi tombali ascrivibili complessivamente alla civiltà picena (fig. 6), ai quali si affiancano la raccolta dei testi epigrafici (Perna, 2005) latini e materiali di epoca romana e tardo antica che permettono un'ampia panoramica della storia della *Tolentinum romana*¹⁷.

Negli edifici dell'Abbazia di Fastra, sempre nel territorio del comune di Tolentino, è allestita una piccola collezione di materiali archeologici ed



5. Recanati, Villa Coloredo Meis

epigrafici, già appartenuti alla Fondazione. Pur se si tratta di asse-
scono esattamente gli
che lo accomuna negli
iti tutti dal suolo della
alla città (fig. 7)

Il Museo Archeologico di
(Serrenelli, 2002), è ospitato
I materiali in esso conservati
nel corso del tempo nel terri-
cultura picena ed alle civiltà
età romana. Nel Museo è pre-
raro esempio di testo scritto
Il Museo Civico Archeologico
me alla Pinacoteca, nel 1992
zione all'interno del restauro
sacco svevo del 1259. Il Museo
raccolle materiale del Paleolitico
al territorio di Camerino che
svilupata nello stesso sito
L'esposizione dei materiali è
sezione topografica, organizzata
nell'*Antiquarium* che accoglie
Al sistema dei Musei proprii
cole raccolte e collezioni, per
per importanza quelle di Museo
Comunale – di Muccia, oltre
S. Nicola a Tolentino, ed al

Come sopra rilevato sono numerosi i Comuni indirettamente confinanti con quelli toccati dalla via Lauretana che quasi corrispondono alla provincia di Macerata; è comunque interessante rilevare come i due Parchi Archeologici, riconosciuti come tali dalla Regione Marche¹⁰, siano a pochissima distanza dalla Via stessa: quello di *Septempeda*, a 9 Km, e quello di *Urbs Salvia*, a soli 10 Km dall'antico percorso devozionale.

L'area della città romana di *Urbs Salvia* (Perna, 2006; Fabrini, 2005: 65-118) sorge in un'area caratterizzata da basse colline che si sviluppano ai fianchi delle valli del Chienti e del Fiastra (fig. 8) e costituisce – per la ricchezza di monumenti, per il loro stato di conservazione e per le peculiarità di alcuni – senz'altro il complesso archeologico e monumentale più rilevante della regione marchigiana. Inoltre essa corrisponde a pieno alla definizione che di parco archeologico dà il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137, all'Art 101, Comma 2, lettera e: un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla presenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto. È in considerazione di tale particolarmente favorevole situazione che la stessa Regione Marche qui ha realizzato un Progetto pilota *spAtial integrated enhanCement of arcHaEological SITES* (ArcheoSites), finanziato nell'ambito del Programma INTERREG IIIC Cadsees, che si è concluso con la redazione e pubblicazione di un innovativo Schema direttore per il Piano del Parco Archeologico (de Marinis, Fabrini, Paci, Perna, Sargolini, Teoldi, a cura di, 2006) (Fig. 9).

La nascita del Parco è stata inoltre seguita dall'apertura nel dicembre 1997, da parte dello Stato, del Museo Archeologico Statale di Urbisaglia, ubicato nel paese moderno.

Il Parco Archeologico di *Urbs Salvia*, si colloca anche ai confini – e nella zona proposta quale area contigua della Riserva naturale Abbazia di Fiastra, riconosciuta con Decreto del Ministero Agricoltura e Foreste del 10 dicembre 1985 quale Riserva naturale dello Stato all'interno della quale, oltre alle emergenze ambientali ed archeologiche, si collocano importanti tracce del territorio antropizzato: l'Abbazia Cistercense di S. Maria di Chiaravalle di Fiastra, il Palazzo settecentesco dei Principi Bandini e le numerose grange sparse sul territorio, alcune delle quali nei loro nuclei originali risalenti al XIV secolo.

La città fu colonia fondata nel corso del II sec. a.C., ma è con l'inizio dell'età imperiale che conoscerà una fase di grande crescita legata ad un imponente progetto di riorganizzazione urbanistica che comportò una progressiva ed intensa trasformazione del centro cittadino. Tutti i più noti edifici di *Urbs Salvia*, ad esclusione dell'anfiteatro, rientrano infatti cronologicamente nel periodo che va da Augusto alla metà del I sec. d.C. quando vennero monumentalizzate le principali aree a destinazione pubblica con la realizzazione di un organico piano programmatico che



5. Recanati, Kylix attica a figure nere

epigrafici, già appartenuti alla nobile famiglia Bandini e poi passati di proprietà alla Fondazione Giustiniani Bandini.

Pur se si tratta di materiale vario ed eterogeneo, di cui non si conoscono esattamente le modalità di rinvenimento, esso trova un elemento che lo accomuna nella provenienza, in quanto si tratta di reperti restituiti tutti dal suolo della città romana *Urbs Salvia* e dal territorio limitrofo alla città (fig. 7).

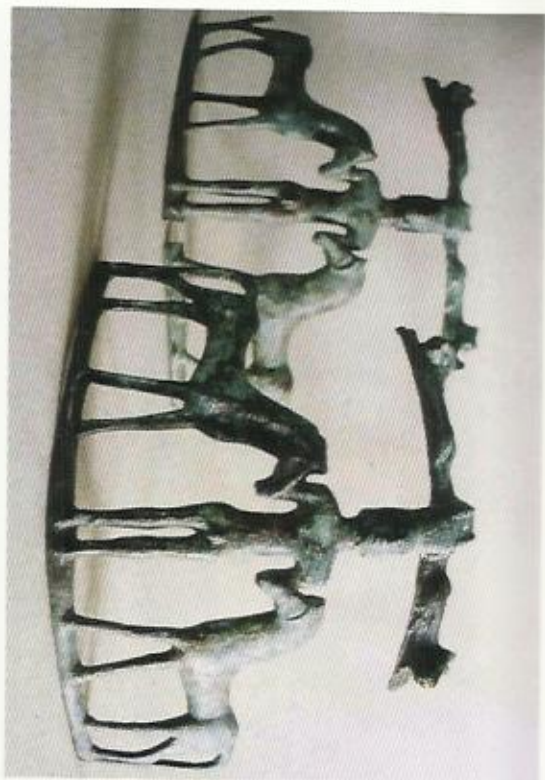
Il Museo Archeologico di Pievebovigliana, già Museo Raffaele Campelli (Serenelli, 2002), è ospitato nel Palazzo Comunale.

I materiali in esso conservati fanno riferimento ai ritrovamenti avvenuti nel corso del tempo nel territorio e sono ascrivibili all'età preistorica, alla cultura picena ed alle complesse forme di occupazione del territorio in età romana. Nel Museo è esposta anche l'epigrafe picena di Fjordimonte, raro esempio di testo scritto riferibile a questa antica Cultura.

Il Museo Civico Archeologico di Camerino (Salvini, 2002) fu istituito, insieme alla Pinacoteca, nel 1903 da Milziade Santoni, dal 1997 trova sistemazione all'interno del restaurato Convento di S. Domenico, edificato dopo il sacco svevo del 1259. Il Museo, tra i più efficienti ed attivi delle Marche, raccoglie materiale dal Paleolitico all'età romana, relativo alla città¹¹ ed al territorio di Camerino che, con significativa continuità insediativa, si è sviluppata nello stesso sito del *municipium* di *Camerinum*.

L'esposizione dei materiali di carattere archeologico si articola in una sezione topografica, organizzata cronologicamente e tipologicamente, e nell'*Antiquarium* che accoglie le collezioni Guarnieri e Conti.

Al sistema dei Musei propriamente detti vanno aggiunte una serie di piccole raccolte e collezioni, pubbliche e private, fra le quali si segnalano per importanza quelle di Montecassiano, Macerata – presso il Palazzo Comunale – di Muccia, oltre che quelle conservate presso la Basilica di S. Nicola a Tolentino, ed al Castello Pallotta a Caldarola¹².



6. Tolentino, presa con Signore dei cavalli

organizzò la città su una serie di terrazzi.

Probabilmente primo degli interventi fu la costruzione della cinta muraria che conserva 13 torri poligonali e tre porte di accesso. Sulla sommità del colle di San Biagio, nel punto più alto della città antica, è situata una grande cisterna, costituita da due lunghe gallerie parallele ed intercomunicanti. Collocato quasi alla sommità della collina su uno dei terrazzamenti più elevati il teatro risulta, per le sue dimensioni, uno dei più imponenti dell'Italia Centrale. A scandire uno spazio terrazzato al di sotto del pianoro del teatro sorge un muro di contenimento (il cd. Edificio a nicchioni) mascherato da un ampio porticato ad U. Un breve tratto di strada sterrata attraversa oggi la piazza forense, in gran parte ancora da indagare archeologicamente, sui lati della quale scavi recentissimi hanno permesso di portare in luce varie strutture, tra le quali, a sud, un tempio su podio preceduto da una rampa ed un edificio di culto riferibile al primo impianto coloniale del II sec. a.C. Al di là della SS 78 (che ripercorre l'antica Salaria Gallica) si arriva al monumentale complesso santuarioale formato dal Tempio-Criptoportico. A circa 120 m dalla porta nord della città sorge, in posizione pianeggiante, l'anfiteatro di forma ellittica con un'arena centrale scavata nel suolo e massicci setti radiali in cemento di tipo provinciale.

Per quanto riguarda *Urbs Salaria* si deve mettere in evidenza che il sito è fruibile per tutto l'anno. In particolare, come già evidenziato, esiste uno Schema direttore per il Piano del Parco Archeologico, esempio unico in



7. Abbatia di Fiadra, ritratto di Augusto da Urbs Salaria

Italia, strumento che è stato recentemente recepito dal Comune all'atto dell'aggiornamento del PRG. L'area è inoltre oggetto di studi e scavi archeologici, da parte dell'Università di Macerata, finanziati in maniera significativa anche con fondi della Fondazione CARIMA, ma essa oggi, proprio per la sua estensione, richiederebbe rilevanti interventi di manutenzione.

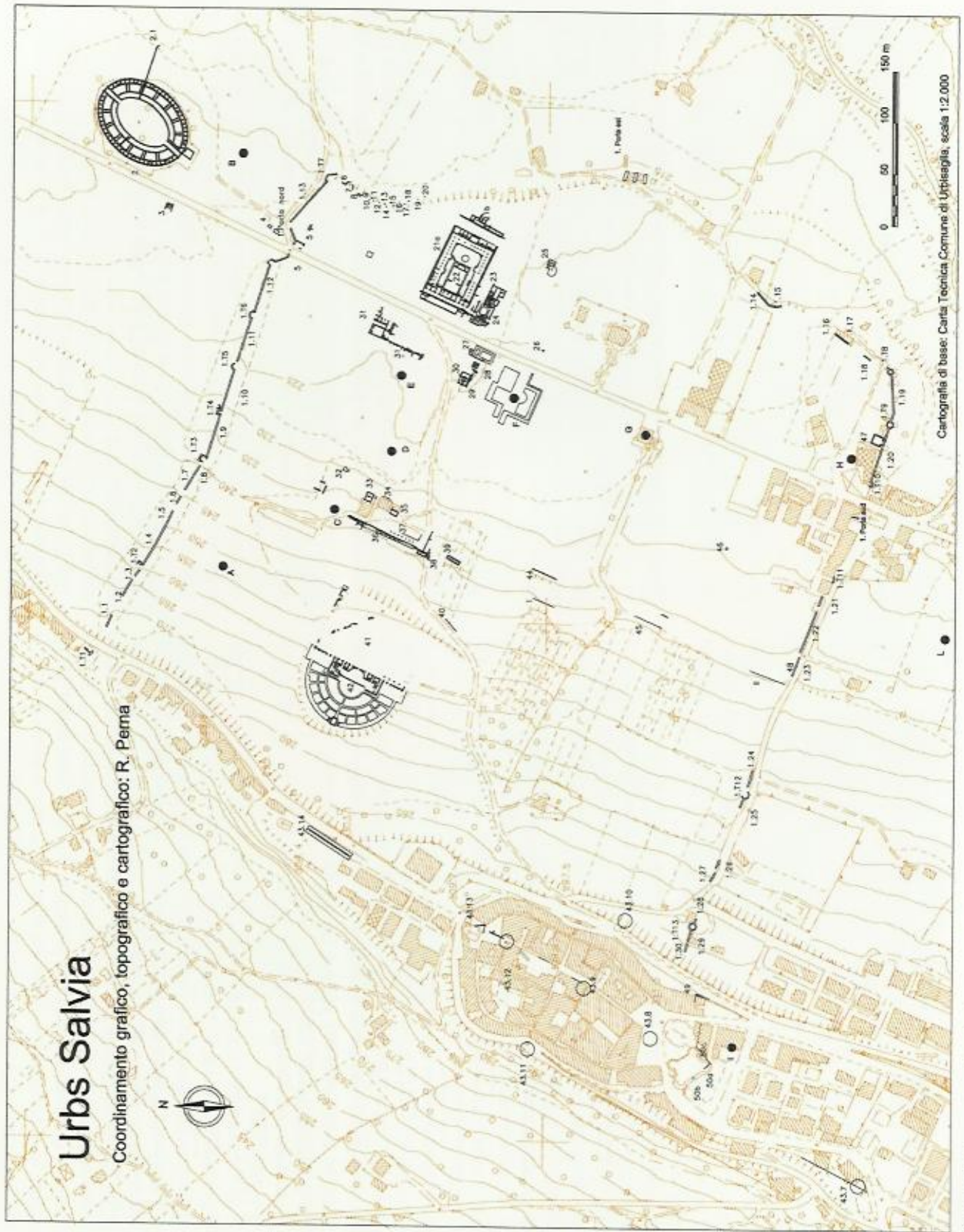
L'area del Parco Archeologico di *Septempeda* (Landolfi, 1987: 403-416; Landolfi, 1990: 55-58; Landolfi Perra, 2004: 89-91) si colloca invece a circa 2 Km ad est della città di S. Severino Marche, in un'area pianeggiante a nord dell'alveo del fiume Potenza (fig. 10).

La Via Flaminia Prolaquense, che con direzione ovest-est corre parallela e lungo il terrazzo sul Potenza, ha costituito il *decumanus maximus* della città tuttora delimitata in gran parte dalle mura urbane. In particolare modo sono ben conservate le due porte sud-ovest ed est (delle quali visibile solo la prima), entrambe a mesopirgo concavo. I più recenti scavi condotti in prossimità della stessa sembrano documentare come tale area fosse occupata, tra III e II sec. a.C., da una necropoli, i cui materiali documentano un'interessante fase ellenistica e sono in parte esposti presso il Museo Civico.

I resti archeologici relativi alle aree interne alle mura riguardano fondamentalmente un incrocio fra due strade basolate ed un edificio con caratteristiche termali (in parte scavato nel corso del 1971, attualmente recintato e dotato di un apparato didattico illustrativo).



8. *Urbs Salaria*, carta archeologica



8. Urbs Salvia, carta archeologica

... dal fumino all'at-
 ... di studi e scavi
 ... in maniera
 ... ma essa oggi,
 ... di ma-

... 1997, 403-416;
 ... circa
 ... pianeggiante a

... con paral-
 ... *maximus*

... di partico-
 ... quali
 ... era-

... come tale
 ... materiali
 ... disposti

... *maximus* ben-
 ... con
 ... disposte

Sempre all'interno dell'area urbana e precisamente a sud della Flaminia, nei pressi della Chiesa della Pieve, sono state individuate – a partire dal 1922 – parti di una, o forse più, *domus* romane con mosaici. Nelle immediate aree periurbane è stato scoperto un complesso di fornaci per la cottura dei laterizi e della ceramica in uso fra I e IV sec.

L'Area di *Septempeda* è fruibile ed aperta al pubblico anche se solo in determinati periodi dell'anno, in particolare nel corso dell'estate, grazie fondamentalmente alla collaborazione dell'Archeoclub locale. Il Comune di San Severino Marche stesso ha in corso di realizzazione un Progetto di "interventi urgenti per la messa in sicurezza degli incroci lungo la ex S.S. 361 in loc. Pieve - quartiere Settempeda", che prevede anche la realizzazione di infrastrutture per la valorizzazione del Parco quali pannelli indicatori, piste ciclabili, percorsi di visita, parcheggi, ecc. Il progetto è stato coordinato dal punto di vista archeologico dall'Università degli Studi di Macerata.

Il Parco Archeologico di *Septempeda* è dotato anche di una cartografia informatizzata (Perna, 2005c).

Il Museo Archeologico G. Moretti di S. Severino Marche (Landolfi, 2003), intitolato al noto archeologo septempedano e allestito presso l'antico Episcopio, nel nucleo medievale di Castello al Monte, nasce grazie al confluire progressivo in un'unica sede museale di reperti archeologici provenienti dal territorio della città, della quale, quindi, documentano l'evoltersi sia storico ed urbanistico in età antica, sia per certi aspetti quello più recente culturale; la sezione preistorica, oltre che gran parte di quella protostorica sono infatti costituite dalla Collezione Pascucci, medico septempedano che alla fine dell'Ottocento, in pieno clima positivista, raccolse e catalogò più di 2.000 reperti.

Gran parte del Museo, di fatto tutta la sezione protostorica, è però dedicata al vicino comprensorio, ascrivibile alla cultura picena, di Pitino formato dall'abitato e dalle tre necropoli ad esso relative: Frustellano, Ponte di Pitino, ed in particolar modo di Monte Penna.

A 6 Km dalla via Lauretana, nel territorio del Comune di Porto Recanati, si colloca l'Area Archeologica legata alla colonia romana, fondata nel 184 a.C., di *Potentia* (Serenelli, a cura di, 2001), a 3,5 km di distanza verso sud rispetto all'attuale centro abitato, dove emergono ancora diverse strutture pertinenti al complesso santuario-foro-mercato della città.

Gli scavi archeologici condotti nell'area centrale dell'impianto urbano hanno portato all'individuazione di un tempio su podio di tipo prostilo, tetrastilo (fig. 11). A nord del muro perimetrale del portico è visibile un ampio spazio porticato riconosciuto come il *macellum*, ascrivibile all'età augustea; nel lato meridionale sono inglobate le *tabernae* repubblicane. Contigui alla parete esterna orientale del portico sono visibili i resti di un edificio, denominato edificio est, per il quale, per la presenza di una vasca (*frigidarium*?) è stata ipotizzata una funzione di tipo termale. Scavi

recenti stanno portando in luce la porta nord con significativi tratti della cinta muraria di età repubblicana.

Il Comune di Porto Recanati ha elaborato un Progetto ed un piano di investimenti per la valorizzazione dell'Area Archeologica di *Potentia*. L'area è fruibile nel periodo estivo.

Significativamente legata alla città romana è la mostra permanente *Divi & Dei*, che, ospitata presso il Castello Svevo di Porto Recanati, raccoglie materiali provenienti dagli scavi condotti negli anni Settanta nella necropoli della città.

In prossimità della Via, presso l'Antica Abbazia di San Claudio al Chienti nel comune di Corridonia si colloca inoltre l'area archeologica legata all'antico municipio di *Pausulae* (Serenelli, 1982: 137-153). Il sito è oggi, dopo venti anni, nuovamente oggetto di indagini scientifiche da parte dell'Università di Macerata e un Progetto è finalizzato alla realizzazione di un allestimento museale dei reperti archeologici, rinvenuti nelle aree adiacenti il complesso, al piano superiore dell'Abbazia. Il Museo potrà quindi incrociare altre attività, come l'accoglienza dei pellegrini.

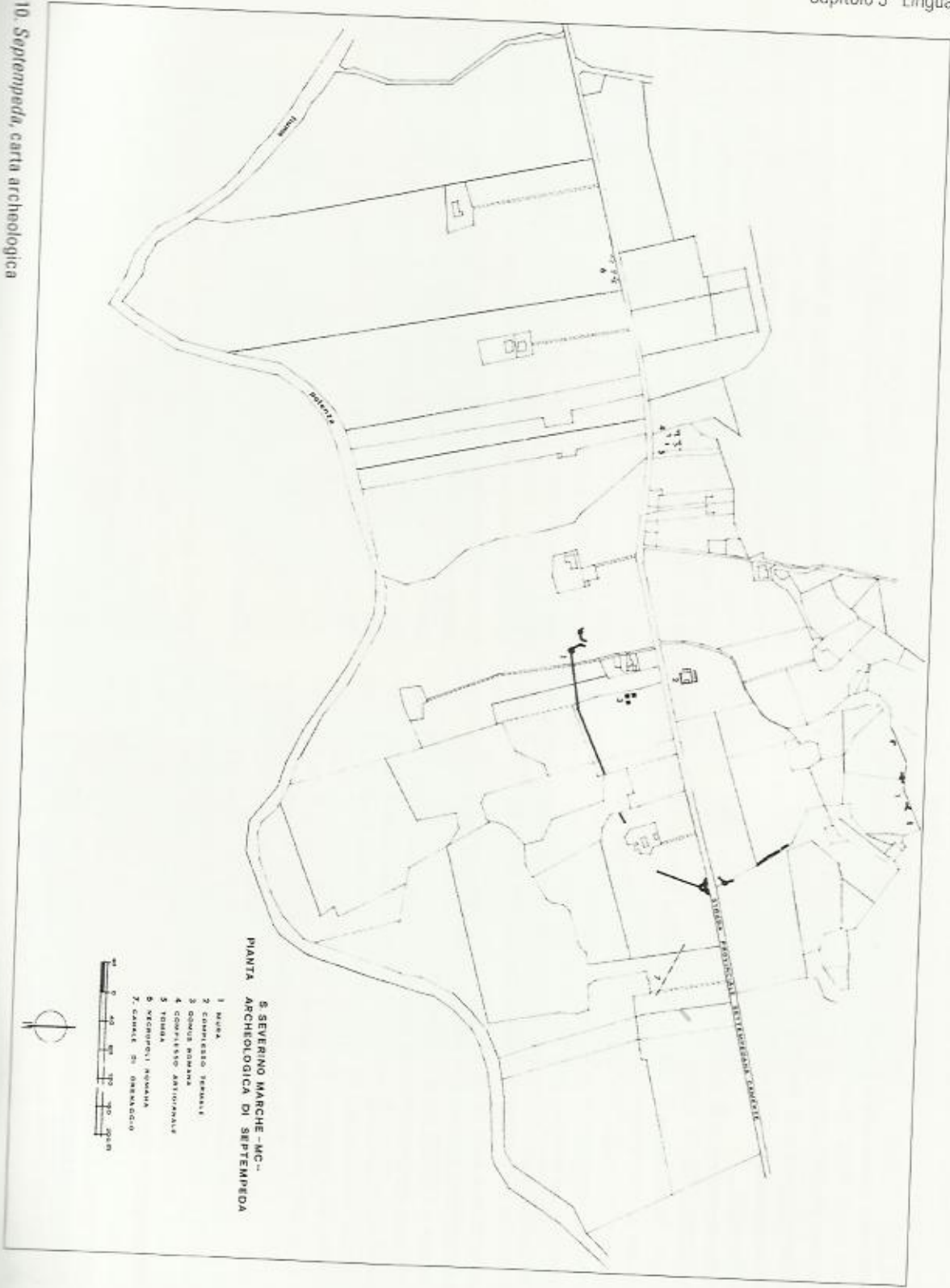
Per quanto la *Rete archeologica della provincia di Macerata*, ed in particolare quella parte che caratterizza il territorio legato al passaggio della via Lauretana (formata anche da sedi museali non immediatamente prossime alla via, quali ad esempio quelli di San Ginesio e Treia (Bejor 1977; Moscatelli, 1988; Fabrini, 1990: 107-175)), sia estremamente significativa non bisogna dimenticare che essa non può, in una logica di valorizzazione complessiva del territorio che affida al paesaggio il compito di legare le diverse componenti, non integrarsi anche con il sistema complesso dei musei del quale fanno parte circa centoventi sedi con caratteristiche estremamente eterogenee (fig. 12) e con quello, ancora più articolato, dei beni di interesse culturale diffusi sul territorio (fig. 13), come ad esempio avviene in maniera coerente per la Chiesa romana di S. Maria di Pistia per *Piestia*, per il complesso dell'Abbadia di Fiastra per *Urbs Salvia*, per l'Abbazia di S. Claudio al Chienti per *Pausulae*, e per quasi tutti i musei, ospitati in Palazzi storici.

Conclusioni

Dai dati appena elaborati risulta evidente come la via Lauretana si innesti su un territorio caratterizzato dalla presenza di un ricco patrimonio archeologico che grazie, oltre che ai siti ancora da individuare, ai musei, alle collezioni, alle aree ed ai parchi archeologici costituisce un elemento strutturante del paesaggio antropizzato.

È evidente che quanto vale per la Via Lauretana, visto anche che con il suo percorso essa tocca ampiamente tutta la provincia, vale anche per la provincia stessa.

10. Septempeda, carta archeologica



Punti di forza

Il principale punto di ricchezza e il suo vero L'area toccata dagli differenti ambiti paleontologici fino a una articolata rete di insediamenti, sia sincronici, sia successivi e continuativi. Tale ricco patrimonio è stato scelto insediative medioevali e modernizzanti. Parallelemente però è instaurato nel corso delle epoche storiche che si sono avvertite le quali in parte fa sì che nessun studio la storia di queste loro Raccoglie e fa consentono, infatti, di vedere le modalità di insediamento succedute, fino alle strutture e di influenze dirette vralgico di nascita e sviluppo il Piceno conciliare colloca proprio tra le ad esempio le testimonianze Camerino o Pollenza. E M., Recanatì e Tolentino taglio il periodo orientamento guerriero che un ruolo nella gestione degli esecutori de dell'adriatico, sia storico con le regioni del Piceno. Sono i materiali di insediamenti venienti dalle tombe del S. Severino che ci rivelano territorio.

È in questa fase, in particolare, tutto i Piceni della propria percorsi commerciali che attraversare gli Appennini.

Punti di forza

Il principale punto di forza legato alla presenza di tale patrimonio è la sua ricchezza e il suo valore qualitativo ed *esemplificativo*.

L'area toccata dalla via Lauretana, caratterizzata da un'eterogeneità dei differenti ambiti paesistici, ha infatti consentito nel corso del tempo, dal Paleolitico fino a tutta l'Età romana, la nascita e lo sviluppo di una fitta e articolata rete di insediamenti umani diffusi.

Tale ricco patrimonio può essere letto ed analizzato sia in senso diacronico, sia sincronico. Nel primo caso possiamo concludere che sono le scelte insediative fatte in età antica che hanno condizionato ogni sviluppo successivo e contribuito a determinare i processi evolutivi del paesaggio medievale e moderno fino alla formazione di quello contemporaneo, dalla lettura del quale è possibile rileggere quindi il palinsesto antico.

Parallelamente però la ricca ed eterogenea rete di rapporti che l'uomo ha instaurato nel corso del tempo con il territorio, la complessità delle dinamiche storiche che su di esso si sono realizzate e le particolari modalità attraverso le quali in particolare le collezioni sono nate e si sono sviluppate fa sì che nessun sito o museo in sé possa raccontare in modo esauritivo la storia di questo territorio. I Musei di Recanati e Camerino, con le loro Raccolte e Sezioni dedicate alla Preistoria ed all'Età del bronzo²⁸, consentono, infatti, di analizzare e descrivere le diverse caratteristiche e le modalità di insediamento delle popolazioni che qui si sono nel tempo succedute, fino allo scorcio del I millennio, quando un crogiuolo di culture e di influssi diversi diede vita alla cultura *Picena*¹². Il suo centro nevralgico di nascita e sviluppo, al di là della percezione comune che vuole il Piceno coincidere con l'area più meridionale della regione Marche, si colloca proprio tra le valli del Chienti e del Potenza come documentano ad esempio le testimonianze del IX sec. a.C. provenienti dalle necropoli di Camerino o Pollenza. È grazie alle esposizioni dei Musei di San Severino M., Recanati e Tolentino, che è possibile inquadrare con maggior dettaglio il periodo orientalizzante, legato alla formazione delle aristocrazie guerriere che un ruolo fondamentale svolsero, ancora nel VI sec. a.C., nella gestione degli scambi sia a carattere regionale tra le opposte sponde dell'adriatico, sia anche a carattere sovraregionale attraverso l'Adriatico con le regioni del *caput Adriae*, con la costa dalmata e con le Puglie. Sono i materiali di importazione ancora conservati in questi Musei e provenienti dalle tombe delle numerose necropoli di Tolentino e di Pitino di S. Severino che ci ricordano il ruolo e la vocazione europea del nostro territorio.

È in questa fase, in particolar modo nel corso del V sec. a.C., che soprattutto i Piceni della provincia di Macerata si collocano lungo i principali percorsi commerciali che da Numana si sviluppano verso ovest per attraversare gli Appennini, così come avviene oggi, al passo di Colforito



11. Potentia, veduta area del tempio con il portico

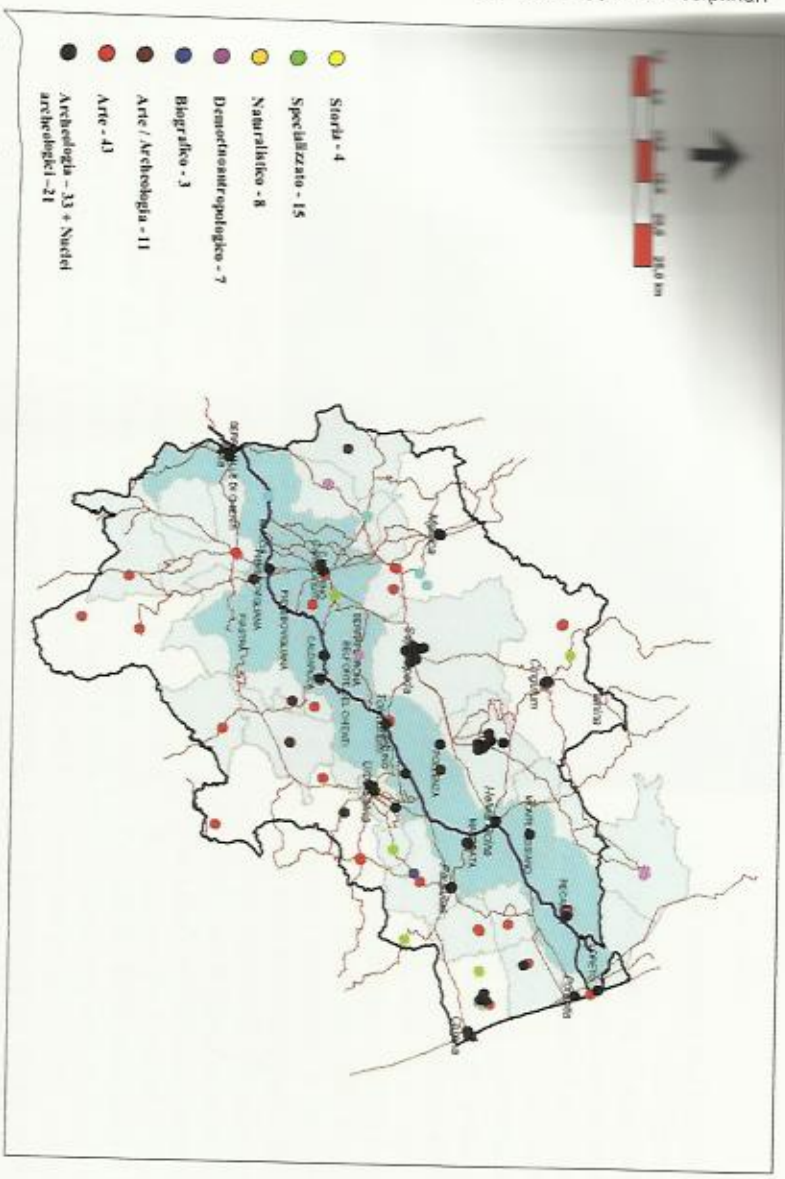
e sfruttando questo ruolo strategico acquistano anche ceramica attica che, sostituendo il vasellame locale, segna anche l'introduzione della pratica greca del convivio nei costumi locali, ceramica la cui presenza è ancora documentata nei Musei di S. Severino M., Tolentino, Pievebovigliana, Recanati, Pollenza e Camerino.

Se oggi pensiamo al paesaggio maceratese certamente però evochiamo alla mente due aspetti diversi e complementari: le campagne modellate, quasi *interpretate*, dalla mano dell'uomo e i borghi che da queste campagne emergono. Si può certamente affermare che ognuno di questi due aspetti affondi le proprie radici su precise scelte politiche, economiche e culturali che i romani attuarono all'atto della penetrazione nel territorio, a partire dal 232 a.C. con la *Lex Flaminia de agro gallico et Picenum virum dividundo*¹³.

Dopo aver visitato i Musei di Treia, di Pollenza e quello della stessa San Severino M. è infatti possibile scoprire la ricchezza degli edifici monumentali ancora conservati nei Parchi o nelle Aree Archeologiche, di *Helvia Ricina*, Serravalle di Chienti, *Septempeda*, *Potentia*, per concludere il tragitto ad *Urbs Salvia*.

Presenza di un patrimonio culturale-archeologico con una forte caratteristica identitaria.

Credo si possa ipotizzare che la continuità con la quale è stato utilizzato il territorio non sia stata priva di effetti nella definizione delle molteplici componenti che formano le singole individualità culturali nella provincia. È forse proprio questa continuità, infatti, che ha fatto nascere ed ali-



12. Carta dei Musei della provincia di Macerata

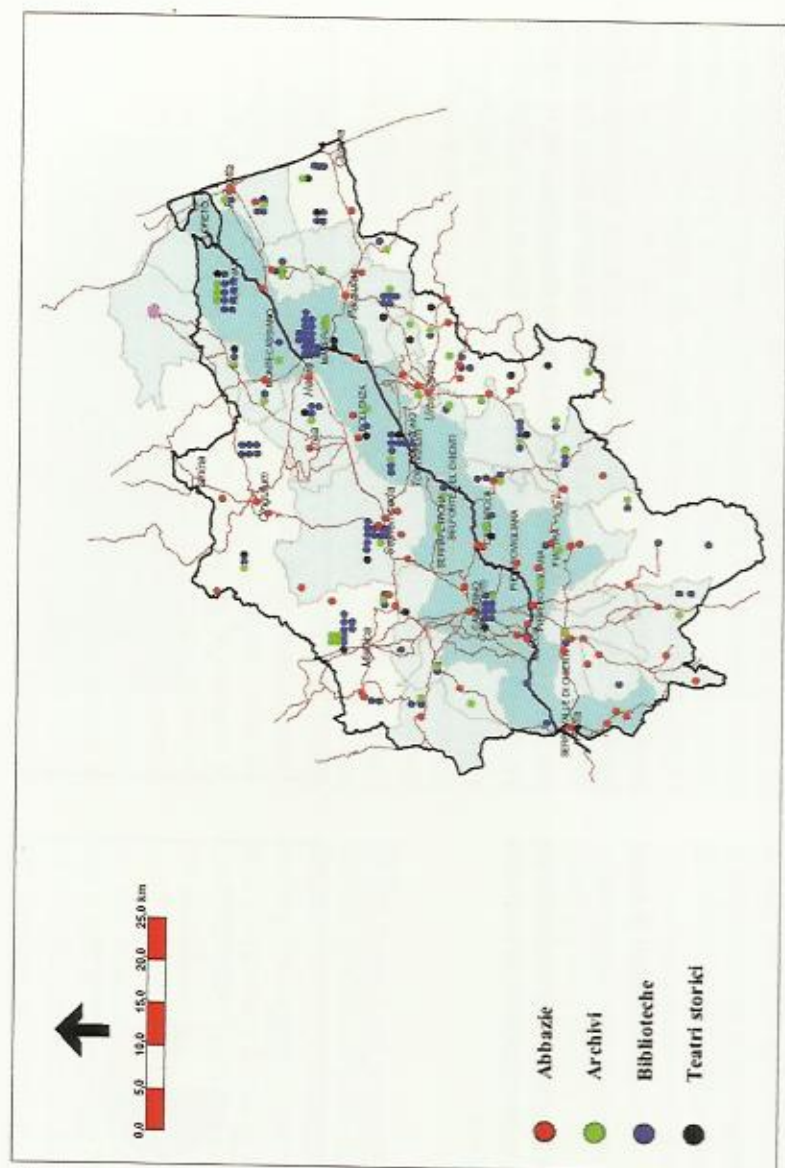
rientato un interesse per il proprio ambiente naturale e culturale che è una delle caratteristiche più diffuse della consapevolezza locale e che è facilmente leggibile nel sistema dei musei e dei siti archeologici. Una caratteristica di questo patrimonio è infatti il fatto che esso si sia formato nel corso del tempo grazie soprattutto ad un continuo recupero e conservazione degli oggetti della memoria da parte di chi viveva nel territorio. I musei archeologici o le sezioni archeologiche delle eterogenee collezioni cirche allestite nella provincia di Macerata hanno quindi una genesi del tutto particolare rispetto alla più normale storia dei musei italiani¹⁴. Questi spesso trovano la loro ragion d'essere nell'esposizione dei materiali provenienti dagli scavi ufficiali condotti dallo Stato, dalle Università o, in alcuni casi, in quella delle collezioni eterogenee ed allo gene facoltive da appassionati locali a partire da quel fecondo momento che fu per il collezionismo italiano la fine del Settecento. I musei archeologici ricavati dalla Via Lauretana, come generalmente avviene per molti musei naturalistici, raccolgono invece spesso reperti conservati dagli appas-

sionati nei secoli passati e solo in tempi più recenti si sono arricchiti di quanto proveniente da scavi. Si tratta di materiali che spesso solo grazie alla passione locale non si sono totalmente concentrati a formare una raccolta di livello provinciale o regionale; si tratta quindi di un doppio legame che essi hanno con il territorio: espressione sia della sua storia, sia dell'interesse delle popolazioni locali per il proprio passato.

Si può quindi affermare che tali musei si pongono, già oggi e per loro originaria costituzione, come storicamente pronti per svolgere quel ruolo di «studio e ricerca, di documentazione, d'informazione, di salvaguardia diretta e indiretta; di gestione e di valorizzazione del patrimonio storico e artistico del territorio di riferimento», che l'ambito VIII dell'Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei (D. Lgs. n. 112/98 art. 150 comma 6) vuole affidare ai musei stessi.

Essi però possono anche essere uno strumento per applicare la Convenzione Europea del Paesaggio, varata nel 2000 a Firenze ed inserita nella

legislazione nazionale...
 tola di ricerca estesa...
 delle procedure di...
 giornali e degli altri...
 no della politica del...
 Esperienze...
 che grazie ad una...
 blici e privati...
 È già stato fatto...
 fetivo in mano...
 blica dei beni...
 aprile 1994...
 ma Archeologia...
 panorama italiano...
 alle esigenze di...
 anticipando alcuni...



13. Carta dei beni culturali della provincia di Macerata

legislazione nazionale¹⁵, che aprendo possibilità di nuovi rapporti tra tutela di risorse culturali e pianificazione territoriale, invita «a predisporre delle procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti interessati alla definizione ed alla realizzazione delle politiche del paesaggio [...]».

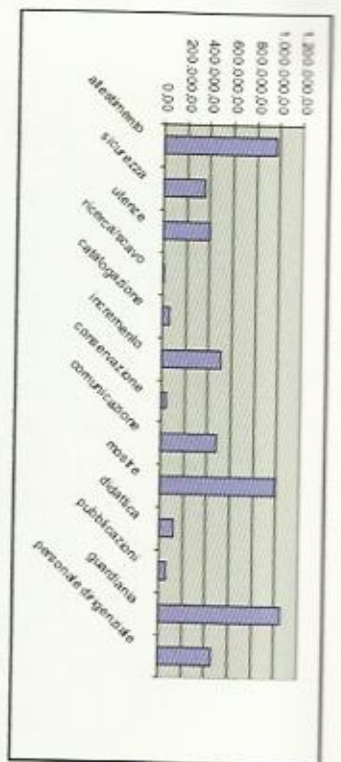
Esperienze innovative in campo legislativo e progettuale, realizzate anche grazie ad una fitta e salda rete istituzionale fra i diversi soggetti pubblici e privati.

È già stato fatto rilevare come il vincolo rimanga l'unico strumento effettivo in mano all'Amministrazione statale per affermarne il valore pubblico dei beni archeologici. Nonostante questo l'esperienza della L.R. 28 aprile 1994, n. 16 *Norme per la salvaguardia e la valorizzazione del sistema Archeologico regionale* fu invece per certi aspetti pionieristica nel panorama italiano, avendo tentato di applicare la prospettiva territoriale alle esigenze di tutela e di valorizzazione del patrimonio archeologico, anticipando alcuni processi della *governance* del territorio che negli anni

successivi avrebbero trovato una codifica nella nuova articolazione del sistema delle autonomie e nell'avvio delle pratiche della concertazione.

La legge pose come centrale il problema della definizione di un sistema archeologico regionale, costituito da parchi ed aree archeologiche da individuare e perimetrare nell'ottica della valorizzazione ed in relazione al quale avviare un Piano di investimenti pluriennale.

A partire dalle problematiche emerse dall'applicazione della legge la Regione stessa predispose per ognuno dei sette Parchi Archeologi regionali la carta archeologica informatizzata di base (Teoldi, a cura di, 2005) e, nell'ambito del Programma Interregionale IIC Caduses *Let's Care Method* 1.2a-1, un modello sperimentale per una banca dati per la gestione del Parco Archeologico di Cupra Marittima, (Ascoli Piceno) (Perna, 2003:233-263), percorso metodologico che portò al già citato Schema Direttore del Parco Archeologico di *Urbs Salvia* (MC), previsto dal Progetto *ArcheoSites*. A tale elemento unico e qualificante per il territorio maceratese rispetto anche ad altri limitrofi, ugualmente ricchi di presenze archeologiche,



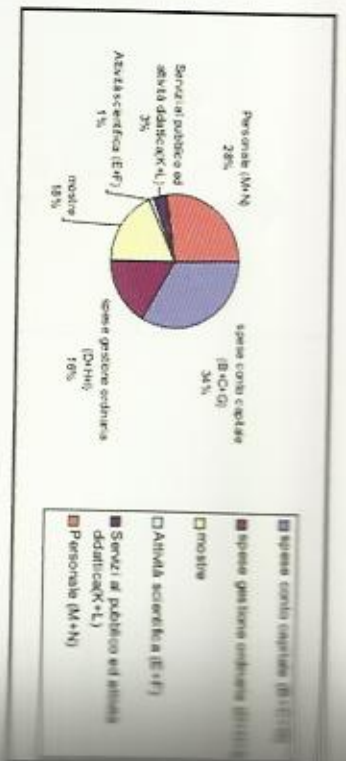
14. Spese dei musei della provincia di Macerata (2003-2005) per attività

si aggiunge inoltre il fatto che esso è l'unico territorio che si è dotato (grazie al contributo della Regione Marche, della Provincia di Macerata, dell'Università di Macerata, della Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche e dell'Associazione Sistema Museale della Provincia di Macerata) di una carta archeologica georeferenziata, che si pone come strumento propedeutico ed indispensabile per ogni progetto di tutela e valorizzazione, utile per la programmazione di politiche legate alla gestione del patrimonio culturale, in un'ottica volta alla promozione e sviluppo economico del territorio, nel rispetto delle esigenze di tutela. Oltre a ciò i Comuni della provincia, su iniziativa dell'Amministrazione provinciale hanno dato l'avvio ad una rete di valorizzazione del sistema archeologico, nata sulla base di un accordo di programma, finalizzata alla tutela e valorizzazione del sistema, che si configura come esempio di *best practice*. L'avvio della rete ha permesso di realizzare materiale divulgativo, una guida completa, iniziative di carattere promozionale, corsi di formazione per operatori museali ed infine una serie di attività di approfondimento scientifico che quindi sono rientrate in un consapevole ed organico programma di valorizzazione del patrimonio culturale della provincia.

Presenza di istituti di ricerca estremamente qualificati nel settore della ricerca archeologica, con particolare attenzione anche alle tematiche locali.

Il ruolo che in questo senso le Università a partire da quella di Macerata, che ha anche condotto lavori specifici di carattere archeologico ad *Urbs Salva, Pietra, Septempeda*, oltre che a *Traa*, Montecassiano e Pollenza possono svolgere può essere centrale nel fornire strumenti per ogni Piano o Progetto che pongono la tematica archeologica al suo centro.

Ugualmente l'Università di Camerino, spesso in collaborazione proprio con quella di Macerata, ha sviluppato una significativa esperienza nel



15. Spese dei musei della provincia di Macerata (2003-2005) per macrolivelli funzionali

settore della progettazione urbanistica legata a tematiche di carattere archeologico, sia in Italia che all'estero¹⁸.

Punti di debolezza

Eterogeneità delle attuali forme di gestione e valorizzazione.

Il complesso dei beni archeologici toccati dalla via Lauretana presenta però una forte eterogeneità in relazione alle effettive ed immediate possibilità di inserire tali beni in un circuito di valorizzazione: solo alcuni hanno attivato efficaci forme di gestione. Pochi siti e musei sono visitabili in maniera regolare, alcuni musei presentano allestimenti moderni e facilmente godibili altri devono trovare ancora una loro definitiva veste¹⁹ ed un rapporto ed un ruolo significativo, con le dinamiche storiche e sociali che caratterizzano il territorio.

Inadeguatezze nella legislazione nazionale e regionale.

Dei limiti della legislazione nazionale si è già detto.

Va aggiunto che la legislazione regionale¹⁸, al di là della innovativa L.R. 16 del 1994, mantiene ancora una divisione netta, nella programmazione e nelle modalità di accesso ai finanziamenti, tra musei e siti archeologici, di fatto disconoscendo la definizione stessa di parco archeologico fornita dal legislatore nazionale: «un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla presenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all'aperto».

I costi per la gestione sono alti, soprattutto a causa della ricchezza e frammentazione sul territorio del patrimonio.

Le spese, inoltre, non sempre sono strettamente finalizzate ad attività

ordinarie: per quanto riguarda il settore dei musei, ad esempio, esse sono destinate sostanzialmente al personale utilizzato per l'apertura e la sorveglianza, agli allestimenti (nel triennio 2003-2005 grazie solo ai fondi speciali legati al terremoto del 1999), ed ad attività espositive, non solo realizzate al di fuori di qualunque rapporto di Rete, ma per loro natura temporanee e con una scarsa capacità di decantare e di sviluppare processi di costante e solida crescita culturale (fig. 14). Sostanzialmente sono estremamente ridotte le spese legate ad attività connesse più strettamente al funzionamento dei musei finalizzate a realizzarne la funzione pubblica, quali la catalogazione, la documentazione e ricerca, il restauro e la didattica, e più in generale – nel rispetto degli Standard di funzionamento – a svolgere un ordinario ruolo di sostegno alla crescita sociale del territorio (fig. 15)¹⁰.

Mancanza di progettazione e programmazione.

Nonostante il dibattito scientifico e culturale in genere si sia molto sviluppato in relazione ai temi della tutela preventiva e della gestione del patrimonio culturale ed archeologico la pratica comune è ancora quella di intervenire su tale risorsa – e quindi in definitiva determinare linee di sviluppo fondamentali per il nostro futuro – occasionalmente, in situazioni di emergenza, o in altri casi sulla base di finanziamenti straordinari, come ad esempio per quanto riguarda questo territorio quelli sopracitati del terremoto, e comunque al di fuori di qualunque programmazione di area più vasta.

Recenti avvenimenti legati alla distruzione di significative parti del patrimonio culturale italiano hanno riportato in primo piano la necessità di una "carta dei siti archeologici a rischio", facendo dimenticare che, al di là della individuazione di situazioni di più immediato rischio, in assenza di fondi adeguati, di fronte al progressivo smantellamento delle Soprintendenze, in mancanza di una manutenzione costante la "carta dei siti archeologici a rischio" coincide con la carta dei siti archeologici.

Occorre a questo punto ricordare che l'*European Convention on the Protection of the Archaeological Heritage* del 1992, meglio conosciuta come Convenzione di Malta promosse da la protezione del patrimonio archeologico europeo, quale risorsa per la memoria collettiva europea e strumento per il suo studio, introducendo il concetto di "tutela preventiva". Tutelare preventivamente i beni archeologici significa avviare delle procedure di carattere conoscitivo e programmatico finalizzate alla riduzione del danno e dei rischi.

Ma la strada affinché la Convenzione di Malta venga effettivamente attuata non può che essere quella di porre le condizioni perché i beni culturali divengano orientamenti e guida per lo sviluppo armonico del territorio e non problemi da affrontare caso per caso, senza frustrare le "legittime

aspettative di sviluppo economico delle comunità".

Risulta necessario sviluppare i rapporti positivi tra conservazione delle risorse culturali, territorio e sviluppo socio economico, sfruttando la possibilità di legare i monumenti originati dalle profonde ed equilibrate interazioni tra la natura e l'uomo ai paesaggi locali, l'intero sistema dei beni culturali all'organizzazione generale del territorio.

La domanda di valorizzazione del bene deve essere quindi soddisfatta dal piano o dal progetto (Gambino, 1997), che sono gli unici strumenti, in quanto ancorati alle dinamiche di trasformazione e di crescita socio economica, utilizzabili in forme di tutela attiva, affidando quindi al paesaggio il ruolo di indispensabile collante tra le diverse risorse.

Il Progetto della via Lauretana può quindi essere un'occasione per trasformare il nostro approccio alla tutela e alla valorizzazione.

Si tratta anche quindi di trasformare le Reti di siti e di musei in Sistemi e, a partire da questi, di partecipare all'avvio dello sviluppo di metodologie e progetti finalizzati alla gestione del territorio stesso che vedono nel patrimonio culturale, ed in quello archeologico in particolare, un elemento strutturante del paesaggio, metodologie e progetti elaborati attraverso processi co-decisi fra i diversi soggetti che a diverso titolo operano nel territorio stesso.

L'organizzazione di Reti e Sistemi museali, oggi spesso percepiti come panacea per risolvere i problemi legati alla gestione del patrimonio culturale, che hanno invece mostrato negli anni evidenti limiti nelle effettive possibilità di dare risposte ai numerosi problemi sul tappeto anche in termini di efficienza ed ottimizzazione delle risorse (Bagdadi, 2001), può invece svolgere un suo ruolo fattivamente significativo se inseriti nel contesto più ampio del progetto.

Si tratta quindi di obiettivi che vanno oltre quanto già proposto sia con l'approvazione della Convenzione di Malta, nell'ambito della quale la conservazione del patrimonio archeologico era comunque parte non integrante delle politiche di sviluppo del territorio, sia della normale prassi legata all'organizzazione di Reti e Sistemi, appiattiti su problematiche di carattere organizzativo e gestionale, privi di una visione olistica del territorio, ma tutto ciò non può che avere come conclusione la necessità da parte dell'archeologo e del museologo di affrontare e vincere la sfida di trovare strumenti e linguaggi per confrontarsi con la dimensione urbanistica del territorio.

NOTE

- ¹ Sulla viabilità romana nel territorio maceratese si vedano Enzo Catani, Gianfranco Paci, 1999, pp. 175-192; Umberto Moscatelli, 2004, pp. 32-34.
- ² Sulla Carta archeologica della provincia di Macerata: Roberto Perna 2001, 328-333; Roberto Perna 2002, 18; Roberto Perna, Chiara Capponi, Matteo Tadolti, c.d.s.; Roberto Perna, c.d.s.a. Sulla valle del Potenza in particolare: Edwige Percossi, Gaia Pinocchi, Frank Vermeulen (a cura di), 2006.
- ³ In generale, oltre che Giovanna M. Fabrin, Gianfranco Paci, Roberto Perna (a cura di), 2004, si veda Mario Luni (a cura di), 2003. Per l'individuazione e definizione dei siti archeologici afferenti alla "Pesa archeologica della provincia di Macerata", si è fatto riferimento sia al Piano di attuazione della L.R. 16 del 28 aprile 1994 della Regione Marche "Norme per la salvaguardia e la valorizzazione del sistema archeologico regionale", sia alle più recenti pubblicazioni, anche a carattere divulgativo, finalizzate proprio alla valorizzazione del sistema archeologico provinciale: Chiara Capponi, Emilia Pasqualenti, Roberto Perna, 2008.
- Nei 1994 la Regione Marche ha infatti adottato una legge per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio archeologico, sviluppando il percorso avviato con il Piano Paesistico Ambientale Regionale e sperimentando nuove forme di concertazione con lo Stato e gli enti locali. Nel Piano da essa previsto ha trovato forma il sistema regionale, costituito da sette parchi (Fossorbone, Sassoferrato, Castellone di Suasa, San Severino Marche, Urbisaglia, Falerone e Cupramarittima), ventiquattro aree archeologiche e dai due antichi percorsi viari della Flaminia e della Salaria. In relazione al sistema archeologico, il Piano ha indicato e fornito linee guida e parametri in merito alle tipologie di intervento ammissibili a finanziamento, consentendo di avviare, oltre cento interventi di piccola scala.
- Negli anni, la realizzazione di nuovi Progetti ha però modificato il quadro fotografato dal Piano, rendendo necessarie nuove considerazioni ed un aggiornamento dell'elenco dei siti interessati. È anche per questo che la provincia di Macerata ha avviato una serie di Progetti finalizzati a consolidare una rete fra i siti ed i musei archeologici della provincia. Sul concetto di rete e di sistema si veda Fernando Giuseppe Alberti, 2005, pp. 33-90.
- ⁴ Per un'analisi di carattere generale si veda Edwige Percossi Sarenelli, 1989, pp. 65-117. Più recentemente: Frank Vermeulen, Geert Verhoeven, 2006, pp. 91-100; Frank Vermeulen, 2007: 180-188.
- ⁵ Sulla città e sugli scavi recenti si veda Perna, c.d.s.b.
- ⁶ Su Recanati ed il suo territorio si veda Luni e Marchigiani, 1996: 629-635.
- ⁷ Su Tolentino in età romana e paleocristiana si vedano Nestori, 1988: 199-209; Massi Secondari, 1988: 169-197; Paci, 1993: 61-86.
- ⁸ Sulla città romana si veda Lilli, 2001: 113-149.
- ⁹ Per una prima analisi del ricco sistema delle collezioni, raccolte e nuclei archeologici nella provincia di Macerata si veda Fabrin, Paci, Perna (a cura di), 2004: 151-192.
- ¹⁰ Proprio sulla base della già citata L.R. 16 del 1994.
- ¹¹ Più recentemente Vermeulen, 2005: 180-188; Vermeulen, Verhoeven, 2006: 91-100.
- ¹² Si veda per una sintasi ricca di riferimenti bibliografici: Bergonzi, 2004: 16-21.
- ¹³ Sui Piceni nella provincia di Macerata, con ampi riferimenti bibliografici si veda Stopponi, 2004: 21-29.
- ¹⁴ Sulla storia della presenza romana in provincia di Macerata: Paci, 2004: 30-31.
- ¹⁵ Sulla storia del collezionismo e dell'istituzione museale utile è Schaer, 1996, che si può integrare con Schubert, 2004. Per quanto più specificatamente relativo all'Italia si veda l'ancora utile Binri, Pina, 1989 e AA.VV., *Musei*, TCI Milano, 1980. Sul problemi più strettamente legati al ruolo dei musei nella costituzione delle identità collettive e di individui si veda Ivan Karp, *Mullen Kreamer*, Lavine (a cura di), 1995.
- ¹⁶ Si tratta della legge n. 14 del 09 gennaio 2006.
- ¹⁷ Oltre a quanto realizzato per *Urbs Salaria*, de Marinis, Fabrin, Paci, Perna, Sargolini, Teoliti (a cura di), 2006; un'altra interessante esperienza è quella condotta, nell'ambito del Progetto PIT della Regione Marche *Archadria* in Albania.
- ¹⁸ Per quanto riguarda più in generale i musei della regione Marche si veda Mazzotti (a cura di), 2008.
- ¹⁹ L.R. 9 febbraio 2010, n. 4 *Norme in materia di beni e attività culturali*.
- ²⁰ Uno studio specifico, relativo all'analisi dei bilanci triennali legati all'attività dei Musei nei Comuni della provincia di Macerata fino al 2005, dal quale sono estratte le figg. 25 e 26, è stato realizzato dall'Associazione Museale della provincia di Macerata.

Bibliografia

- Aa.Vv., *Musei in Italia*
 Alberti F. G., *Progetti in Lombardia*
 Bagdadi S., *La cultura*
 Bejor G., *Tea*
 Bergonzi G., *Archaeology*
 2004.
 Binri L., Pina G. *Il museo e la bibliografia*
 Blanck H., *Progetti*
 Bonomi P., *Progetti*
 Roma 1987.
 Capponi C., *Progetti*
 Catani E., Paci R., *Progetti*
 Ciotti U., *Musei e Progetti*
 Studi Umbri, *Progetti*
 De Marinis G., *Progetti*
 Marche, *Archaeology*
 De Marinis G., *Progetti*
 Fabrin G. M., *Progetti*
 Fabrin G. M., *Progetti*
 Gambino R., *Progetti*
 Karp I., *Mullen Kreamer*
 Landolfi M., *Il Museo*
 Landolfi M., *Progetti*
 Landolfi M., *Progetti*
 Landolfi M., *Progetti*
 Lilli M., *Elementi per la*
 Luni M. (a cura di), *Progetti*
 Luni M., Marchigiani F., *Progetti*
 Pisa Roma 1998.
 Marengo S. M., *Progetti*
 Massi Secondari A., *Progetti*
 Massi Secondari A., *Progetti*
 Mazzotti P., *Progetti*
 Marche, *Archaeology*

Bibliografia

- Aa.Vv., *Musei*, TCI Milano, 1980.
- Alberti F.G., *Reti e sistemi museali. Una panoramica del fenomeno*, in: Alberti F. G., Bernardi C., Di Moro D. (a cura di), *I musei fanno sistema. Esperienze in Lombardia*, Guerini e Associati, Milano 2005.
- Bagdadli S., *Le reti di musei: l'organizzazione a rete per i beni culturali e all'estero*, EGEA, Milano 2001.
- Bejor G., *Trea. Un municipium picenum minore*, Giardini, Pisa 1977.
- Bergonzi G., *Il territorio in età preistorica*, in: Fabrini G.M., Paci G., Perna R. (a cura di), *Beni Archeologici nella provincia di Macerata*, Carsa, Pescara 2004.
- Binni L., Pinna G., *Museo. Storia e funzioni di una macchina culturale dal cinquecento a oggi, profilo storico, elementi di museologia, documenti, bibliografie*, Garzanti, Milano 1989.
- Bianck H., *Foligno (Perugia)* in: AA, 85.3, 1970.
- Bonomi Ponzì L., *Colfiorito*, in: *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XV, Scuola Normale Superiore, Pisa-Roma 1987.
- Capponi C., Pasqualetti E., Perna R., *Rete archeologica della provincia di Macerata*, Associazione Museale della provincia di Macerata, Macerata 2008.
- Catani E., Paci G., *La viabilità nelle Marche*, in: JAT, IX, 1999.
- Ciotti U., *Nuove conoscenze sui culti dell'Umbria antica*, in: Ugolini F. (a cura di), *Problemi di storia e archeologia dell'Umbria*, Atti del I Convegno di Studi Umbri, Gubbio, 26-31 maggio 1963, Centro di Studi Umbri, Perugia 1964.
- De Marinis G., Fabrini G.M., Paci G., Perna R., Sargolini M., Teoldi S. (a cura di), *Verso un Piano per il Parco Archeologico di Urbs Salvia*, Regione Marche, Ancona 2006.
- De Marinis G., Silvestrini M. (a cura di), *Area archeologica di Pievefavera*, Calderola, Comune di Calderola, Roma 2006.
- Fabrini G.M., *Dal culto pagano al culto cristiano: testimonianze archeologiche e documentarie per l'area del SS Crocefisso a Treia*, in: PICUS, X, 1990.
- Fabrini G.M., *Nuove evidenze monumentali nell'area forense di Urbs Salvia (campagne di scavo 2001-2004)*, in: PICUS, XXV, 2005.
- Fabrini G.M., Paci G., Perna R. (a cura di), *Beni Archeologici nella provincia di Macerata*, Carsa, Pescara 2004.
- Gambino R., *Conservare Innovare. Paesaggio ambiente territorio*, Utet, Torino 1997.
- Karp I., Mullen Kreamer C., Lavine S.D. (a cura di), *Musei e identità. Politica culturale delle collettività*, Clueb, Bologna 1995.
- Landolfi M., *Il Museo Civico Archeologico di San Severino Marche*, Città di S. Severino Marche, Osimo 2003.
- Landolfi M., Perna R., *Septempeda*, in: Fabrini G.M., Paci G., Perna R. (a cura di), *Beni Archeologici nella provincia di Macerata*, Carsa, Pescara 2004.
- Landolfi M., S. Severino M., *(Macerata). Località Ponte di Pitino. Ricerche nel sito dell'antica Septempeda*, in: BA, III, 1990.
- Landolfi M., *Septempeda e l'agro septempedano. Contributo alla ricostruzione della rete viaria antica*, in: Lodolini E. (a cura di), *Le strade nelle Marche. Il problema nel tempo*, Atti del Convegno (Fano, Fabriano, Pesaro, Ancona, 11-14 ottobre 1984), Deputazione di Storia Patria per le Marche, Ancona 1987.
- Lilli M., *Elementi per la forma urbana di Camerinum*, in: PICUS, XXI, 2001.
- Luni M. (a cura di), *Archeologia nelle Marche*, De Luca, Firenze 2003.
- Luni M., Marchigiani P., Recanatì, in: *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XIV, Scuola Normale Superiore, Pisa-Roma 1996.
- Marengo S.M., *Caldarola*, in: PICUS, 1990.
- Massi Secondari A., *Novità sulla topografia di Tolentino romana*, in: PICUS, VIII, 1988.
- Massi Secondari A., *Tolentino. Il Museo Civico archeologico "Aristide Gentiloni Silveri"*, Roberto Scocco Editore, Macerata 2002.
- Mazzotti P., *Verso lo sviluppo del Sistema museo diffuso: primi esiti del processo di autovalutazione dei musei e delle raccolte delle Marche*, Regione Marche, Ancona 2008.

- Moscattelli U., *La viabilità antica*, in: Fabrini G.M., Paci G., Perna R. (a cura di), *Beni Archeologici nella provincia di Macerata*, Carsa, Pescara, 2004.
- Moscattelli U., *Trea*, L.S. Olschki, Firenze 1988.
- Nestori A., *I resti del mausoleo di Caterio a Tolentino*, in: *PICUS*, VIII, 1988.
- Paci G., *Il territorio in età romana*, in: Fabrini G.M., Paci G., Perna R. (a cura di), *Beni Archeologici nella provincia di Macerata*, Carsa, Pescara 2004.
- Paci G., *Tolentinum*, in: *Supplementa Italica*, XI, Unione Accademica Nazionale, Roma 1993.
- Percossi Serenelli E. (a cura di) *Pievebovigliana, fra preistoria e medioevo*, Comune di Pievebovigliana, Ancona 2002.
- Percossi Serenelli E. (a cura di), *Potentia. Quando poi scese il silenzio...*, Motta, Milano 2001.
- Percossi Serenelli E., *Museo Civico Villa Collioredo Mels. Il territorio di Recanati dalla Preistoria all'età romana*, Comune di Recanati, Recanati 2000.
- Percossi Serenelli E., Pinocchi G., Vermeulen F. (a cura di), *I siti archeologici della vallata del Potenza*, Il lavoro editoriale, Ancona 2006.
- Percossi Serenelli E., *Rinvenimenti ed emergenze archeologiche nel territorio dell'antica Ricina*, in: *PICUS*, IX, 1989.
- Percossi Serenelli E., *Saggi di scavo e rinvenimenti a S. Claudio di Corridonia*, in: *PICUS*, II, 1982.
- Perna R., *Archeologia romana nella Riserva Naturale Abbazia di Fastra*, Riserva Naturale Abbazia di Fastra, Loreto 2005b.
- Perna R., Capponi G., Tadolti M., *Città e campagna nella valle del Chienti in età repubblicana ed imperiale. La carta archeologica della provincia di Macerata*, in: Perna R. (a cura di), *I Processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, c.d.s.
- Perna R., *Di alcune sculture dal territorio maceratese*, in: *PICUS*, XXV, 2005a.
- Perna R., *L'uso delle immagini aeree per la Carta Archeologica della provincia di Macerata*, in: *Convegno Nazionale di Archeologia aerea. Cento anni di Archeologia Aerea in Italia*, c.d.s.a.
- Perna R., *Pollenza. Le Collezioni civiche di Palazzo Cento*, in: Fabrini G.M., Paci G., Perna R. (a cura di), *Beni Archeologici nella provincia di Macerata*, Carsa, Pescara 2004.
- Perna R., *Scavi archeologici nell'antica Piestia*, in: *PICUS*, XXXI, 2011 c.d.s.b.
- Perna R., *Septempeđa*, in: Teoldi S. (a cura di), *I Parchi archeologici delle Marche. L'esperienza del progetto pilota Sistema Archeologico Regionale (= I Quaderni del Servizio Beni ed Attività culturali, n.s., 3)*, Regione Marche, Ancona 2005c.
- Perna R., *Un Sistema informativo territoriale per la Gestione del Parco archeologico di Cupra Marittima (Ascoli Piceno)*, in: *PICUS*, XXIII, 2003.
- Perna R., *Urbs Salvia. Forma e urbanistica (= Città antiche in Italia, 7)*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006.
- Perna, R., *Il Progetto di Carta archeologica della regione Marche*, in: Guermandi, M.P. (a cura di), *Rischio Archeologico: se lo conosci lo eviti*, (= Documenti, 31), (Atti del convegno di studi su cartografia archeologica e tutela del territorio, Ferrara, 24-25 marzo 2000), Abaco, Bologna 2001.
- Perna, R., *La Carta archeologica*, in: Orsetti R. (a cura di) *La catalogazione del patrimonio culturale nelle Marche (= Quaderni del Catalogo, 1)*, Regione Marche, Ancona 2002.
- Salvini M., *Il Museo archeologico di Camerino*, Carsa, Pescara 2002.
- Schaer R., *Il museo: tempio della memoria*, Electa, Milano 1996.
- Schubert K., *Museo. Storia di un'idea dalla rivoluzione francese a oggi*, Il saggiatore, Milano 2004.
- Sensi L., *Piestia*, in: *EAA*, II Suppl. IV, 1996.
- Stoppioni S., *Il territorio in età romana*, in: Fabrini G.M., Paci G., Perna R. (a cura di), *Beni Archeologici nella provincia di Macerata*, Carsa, Pescara 2004.
- Teoldi S. (a cura di), *I Parchi archeologici delle Marche. L'esperienza del progetto pilota Sistema Archeologico Regionale (= I Quaderni del Servizio Beni ed Attività culturali, n.s., 3)*, Regione Marche, Ancona 2005.
- Vermeulen F., *La Media valle del Potenza in età romana: da Trea a Ricina*, in: De Marinis G., Paci G., Percossi E., Silvestrini M. (a cura di), *Archeologia nel maceratese nuove acquisizioni*, Carima Arte, Macerata 2005.
- Vermeulen F., Verhoeven G., *Nuova luce sulle città romane nella valle del Potenza*, in: Percossi E., Pinocchi G., Vermeulen F. (a cura di), *I siti archeologici della vallata del Potenza*, Il lavoro editoriale, Ancona 2006.
- Virzi R., *Il bacino di Colfiorito 900.000 anni fa*, ERREBI, Falconara 1993.